



VOLUME 2-2017
ISSN 2531-6249

ARETÉ

International Journal
of Philosophy,
Human
&
Social Sciences



Università degli Studi
Guglielmo Marconi

Areté

International Journal of Philosophy,
Human & Social Sciences

VOLUME 2 – YEAR 2017

Università degli Studi Guglielmo Marconi



Nep edizioni



Copyright © MMXIX

«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590

00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-027-7

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: luglio 2019

Indice

Quaderno monografico

5

a cura di Andrea Gentile e Tommaso Valentini

A partire da Kant: interpretazioni e metamorfosi del trascendentale / Starting from Kant: Interpretations and Metamorphosis of the Transcendental

Introduzione

- Claude Piché, *Kant et les conditions «conditionnées» de la possibilité de l'expérience* 11
- Andrea Gentile, *L'orizzonte metacritico della filosofia trascendentale nella «Metakritik zur Kritik der reinen Vernunft» e nel saggio «Auch eine Philosophie der Geschichte zur Bildung der Menschheit»* 25
- Marco Ivaldo, *Filosofia trascendentale e formazione al senso per la filosofia* 47
- Andreas Eckl, *Der inhaltliche Zusammenhang der vier Momentedes ästhetischen Urteils über das Schöne bei Kant* 59
- Wilhelm Vossenkuhl, *Gunst und Geltung. Über die Veränderung von Maßstäben* 73
- Steve Palmquist, *Kant and Aristotle on Altruism and the Love Command: Is Universal Friendship Possible?* 89
- Daniele Fleres, *Fichte: la fondazione genetica del trascendentalismo kantiano* 103
- Gennaro Luise, *Deduzione trascendentale e ontologia della conoscenza* 121
- Tommaso Valentini, *Il trascendentale come forma linguistica e storica: la proposta teoretica di Ernst Cassirer* 143
- Brandon Love, *Transcendental Philosophy in Scotus, Kant, and Deleuze: One Voice Expressing Difference* 179

Studi e ricerche

- Dario Antiseri, *Giustizia e libertà nel dibattito tra Rudolf Carnap e Karl Popper* 197
- Giulio Battioni, *Una filosofia politica dell'«ombra» nella Spagna del XX secolo: da Miguel de Unamuno a Eugenio Trias* 205
- Sara Fortuna, *Wittgenstein's philosophy of seeing-as: multiple ways to philosophical perspicuity* 215
- Marco Menon, *Il bene del filosofo e il limite della città. Sulla politica filosofica di Leo Strauss* 229
- Federica Montevicchi, *Empedocle e Freud. Riflessioni su logica e linguaggio* 243
- Catia Rotolo, *La teoria della relatività e l'eredità kantiana: logica, fisica e gnoseologia a confronto* 257
- Giovanna Scatena, *Lo sviluppo della democrazia liberale: un itinerario da John Locke a John Stuart Mill* 267

Recensioni

- GIORGIO AGAMBEN, *La vita delle forme*, a cura di A. Lucci e L. Vigliani, Il Melangolo, Genova 2016 279
(Matteo Acciaresi)
- ROSA M. CALCATERRA, GIANCARLO MARCHETTI, GIOVANNI MADDALENA, *Il pragmatismo. Dalle origini agli sviluppi contemporanei*, Carocci Editore, Roma 2015 (Andrea Gentile) 289
- GIORGIO CAMPANINI, *Giuseppe Capograssi. Nuove prospettive del personalismo*, Studium, Roma 2015 291
(Tommaso Valentini)
- MERICO CAVALLARO, *La matematica in Platone*, Studium, Roma 2017 (Simone Bocchetta) 297
- GIORGIO ERLE (a cura di), *Il limite e l'infinito. Studi in onore di Antonio Moretto*, Archetipo libri, Bologna 2014 (Andrea Gentile) 301

ROBERTO GATTI, <i>Da Machiavelli a Rousseau: profili di filosofia politica</i> , IF Press, Roma 2016 (Giampaolo Costantini)	307
HELMUT GIRNDT (a cura di), „Natur“ in der Transzendentalphilosophie Fichtes. Eine Tagung zum Gedenken an Reinhard Lauth, Duncker & Humblot, Berlin 2015 (Tommaso Valentini)	309
DIEGO GRACIA, <i>El poder de lo real. Leyendo a Zubiri</i> , ed. Triacastela, Madrid 2017 (Federica Puliga)	313
PAUL GUYER, <i>Kant</i> , Routledge (Routledge Philosophers), London-New York 2014 (Andrea Gentile)	317
PATRIZA MANGANARO, FLAVIA MARCACCI (a cura di), <i>Logos e Pathos. Epistemologie contemporanee a confronto</i> , Edizioni Studium, Roma 2017 (Simone Bocchetta)	321
CLAIRE NANCY, <i>Euripide et le parti des femmes</i> , Éditions Rue d'Ulm, Paris 2016 (Rossella Saetta Cottone)	323
STEPHEN PALMQUIST, <i>Comprehensive Commentary on Kant's Religion Within the Bounds of Bare Reason</i> , Wiley Blackwell, Chichester 2016 (Andrea Gentile)	327
JEAN-JACQUES ROUSSEAU, <i>Emilio o dell'educazione</i> , edizione integrale a cura di Andrea Potestio, Studium, Roma 2016 (Francesco Magni)	333
JUDITH SIEGMUND (a cura di), <i>Stimme aus einer Debatte: Aufzeichnungen über Wie verändert sich Kunst, wenn man sie als Forschung versteht?</i> , Transcript Verlag, Bielefeld 2016 (Camilla Croce)	335

Quaderno monografico / Monographic issue

A partire da Kant: interpretazioni e metamorfosi del trascendentale

Starting from Kant: Interpretations and Metamorphosis of the Transcendental

a cura di / edited by Andrea Gentile¹ - Tommaso Valentini²

1 Professore ordinario di “Filosofia teoretica” e Direttore del Dipartimento di Scienze Umane presso l’Università degli Studi “Guglielmo Marconi”.

2 Professore associato di “Filosofia politica” presso l’Università degli Studi “Guglielmo Marconi”; docente incaricato di “Ermeneutica filosofica” presso la Pontificia Università Antonianum (Roma).

Introduzione

Gli studi che costituiscono questo numero monografico (*A partire da Kant: interpretazioni e metamorfosi del trascendentale*) analizzano diversi orizzonti, interpretazioni e metamorfosi della filosofia trascendentale, sotto il profilo filosofico-teoretico, gnoseologico, ermeneutico, etico ed estetico.

Nel definire il trascendentale in rapporto ai principi e alle “condizioni di possibilità” (*Bedingungen der Möglichkeit*) della conoscenza, assume un ruolo centrale soffermarsi sul “come” possa essere prodotta una filosofia che si costituisce come filosofia trascendentale. Qui, il *come* implica non solo il problema della possibilità della possibilità, della filosofia della filosofia, ma anche l’analisi delle strutture più profonde e autentiche della soggettività che entrano in gioco nel processo di elaborazione e definizione delle diverse condizioni di possibilità della conoscenza.

«La filosofia trascendentale, osserva Kant, è autonomia nel senso che la ragione traccia determinatamente in un sistema completo i propri principi sintetici, il proprio ambito e i propri limiti»³.

Questo processo è determinato dal significato e dalla finalità specifica e autentica della filosofia kantiana. La filosofia deve determinare a) l’origine; b) le fonti; c) le condizioni di possibilità della conoscenza; d) l’estensione dell’uso della conoscenza; e) i limiti della ragione.

Sullo sfondo di queste riflessioni, la filosofia trascendentale si costituisce nella definizione delle “condizioni di possibilità” dell’esperienza e nella determinazione dei diversi campi, ambiti e limiti di possibilità della conoscenza. Se il trascendentale copre un ambito prevalentemente formale che potremmo definire come una formalità dinamico-genetica, tuttavia entra continuamente in rapporto sia con il problema della determinazione dei limiti del conoscere (problema pregiudiziale e prioritario ad ogni considerazione gnoseologica), sia con la definizione degli ambiti e dei limiti delle diverse condizioni di possibilità e/o principi puri *a priori* connaturati nella soggettività.

Riconoscere i limiti di queste diverse condizioni di possibilità significa: a) definire la natura critica del trascendentale; b) esaminare i limiti di ogni processo cognitivo nel suo processo dinamico e genetico; c) analizzare criticamente i principi e le strutture *a priori* del trascendentale in rapporto alla loro origine, alla loro deduzione-giustificazione e facendo riferimento ai loro diversi campi, ambiti e limiti di possibilità; d) orientarsi secondo una metodologia di ricerca in funzione di una sorta di meta-sapere, di «possibilità della possibilità» che Kant nell’*Opus Postumum* definisce «filosofia della filosofia».

Il trascendentale è la trama delle condizioni formali, universali e necessarie della conoscenza: il trascendentale indica la genesi del conoscere, ossia esprime la struttura del conoscere sotto il profilo genetico-giustificativo. Il giudizio è indicativo della genesi del conoscere e sintetizza in sé le note dell’esclusiva applicabilità *a priori*, dell’universalità e necessità delle condizioni di possibilità e della operatività e dinamicità del processo conoscitivo dalla sua genesi alla sua esplicazione nelle diverse strutture del trascendentale.

Se il trascendentale si rapporta alle diverse condizioni di possibilità (della sensibilità, intelletto, ragione, facoltà di giudizio), è anche vero che il trascendentale dissolve gli schemi poiché riporta tutto all’*Ursprung* originario, alla genesi, alla fonte produttiva, creativa, operante esclusivamente *a priori*. Il significato dell’origine e della genesi trova un centro di raccordo nell’*appercezione trascendentale*. Infatti, la diversità di significati, di piani e di aspetti delle strutture del trascendentale (in funzione delle diverse sfumature logico-semantiche) si rapportano e si unificano nell’unità pura, sintetica,

3 OP., p. 362.

originaria dell'appercezione della nostra soggettività: l'unità dell'appercezione trascendentale è il principio supremo della conoscenza umana. Nel giudicare è implicita la radice comune della trascendentalità nella sua universalità che si attua nell'appercezione originaria pura. Il trascendentale è una struttura presupposta, nel senso che precede, anticipa, organizza e unifica il molteplice sensibile, in base all'unità sintetica dell'appercezione trascendentale. Il trascendentale esprime così la sua equivoca condizione ontologica (l'esserci della condizione, della struttura senza tuttavia costituire alcunché di reale) ponendosi come aggettivo insostantivabile che risolve (nel proprio significato) il significato del sostantivo cui si riferisce. Ogni nozione che accompagna il termine di trascendentale (Estetica trascendentale, Logica trascendentale, Analitica trascendentale, Dialettica trascendentale, Deduzione trascendentale, Giudizio trascendentale) ha un significato specifico rapportandosi sempre al significato originario più autentico del trascendentale che si costituisce nell'appercezione pura originaria.

In questo orizzonte, la diversità di significati, di piani e di aspetti del trascendentale (in funzione delle diverse sfumature logico-semantiche) si risolvono e si unificano nell'unità sintetico-originaria dell'appercezione trascendentale. «L'unità sintetica del molteplice, in quanto è data *a priori*, costituisce il fondamento dell'identità della stessa appercezione che precede *a priori* l'esperienza. Ma la sintesi non è propria degli oggetti, e non può perciò essere ricavata da essi attraverso la percezione: essa è invece un'operazione dell'intelletto. Questo, a sua volta, altro non è che la capacità di congiungere *a priori* e di ricondurre il molteplice delle rappresentazioni date sotto l'unità dell'*appercezione trascendentale*. E questo, osserva Kant, è il *principio supremo* di tutta la conoscenza umana»⁴.

Nell'interpretazione critica di Kant, «ogni sapere è: a) scienza; b) arte; c) saggezza e quest'ultima è sempre qualcosa di *soggettivo*»⁵. Il punto di vista supremo della filosofia trascendentale è una «dottrina della saggezza»: *Doctrina perspicientiae (dexteritatis), prudentiae et sapientiae*: perspicacia, prudenza, saggezza, intelletto, ragione, giudizio nella elaborazione, definizione e applicazione operativa dei principi sintetici *a priori* della nostra soggettività. La filosofia trascendentale è «il formale della conoscenza sintetica *a priori* da concetti, non per fondare un oggetto, ma solo per costruire esaurientemente *a priori* le idee di essi [...]. Da queste idee, da noi stessi *create* (a cui è necessario attribuire degli *ambiti* e dei *confini*) deriva ogni pensiero *originario*. Pertanto, la filosofia trascendentale è la ragion pura astraente dagli oggetti, che si occupa di null'altro che della propria autodeterminazione come oggetto in generale, in quanto detta ragione si rapporta semplicemente con il formale della conoscenza sintetica *a priori* da concetti e con i principi di questa sintesi»⁶.

Quale metodo segue la filosofia trascendentale? Come è possibile definire il rapporto tra il “condizionato” e le “condizioni di possibilità” in un orizzonte trascendentale? Nella *Dottrina generale del metodo* della *Logica*, Kant definisce il rapporto tra “condizione” e “condizionato”, facendo riferimento alla distinzione semantica tra “dicotomia”, “politomia” e “tricotomia”. «Una divisione in due membri si chiama *dicotomia*; se invece la divisione ha più di due membri viene detta *politomia*. Ogni *politomia* è empirica, mentre la *dicotomia* è l'unica divisione primitiva: i membri della divisione, infatti, devono essere opposti l'uno all'altro, ma ogni A non ha altro opposto che *non A*. La *politomia* non può essere insegnata nella logica, perché comporta la conoscenza dell'oggetto.

4 KrV., B135.

5 OP., p. 397.

6 *Ibidem*, p. 367.

La dicotomia, invece, ha bisogno solo del principio di contraddizione, senza che il concetto che si vuole dividere sia conosciuto quanto al contenuto. La politomia ha bisogno dell'intuizione: o dell'intuizione a priori, come nella matematica (per esempio la divisione delle sezioni coniche) o di quella empirica, come nella descrizione della natura. Ma la divisione in base al *principio della sintesi a priori* comporta una *tricotomia*, vale a dire: a) il concetto come condizione; b) il condizionato; c) e la derivazione del secondo dal primo»⁷.

Il continuo “risalire” dal particolare all'universale, dal condizionato alle *condizioni di possibilità* (*Bedingungen der Möglichkeit*) è il processo di ricerca che caratterizza e costituisce il metodo di una filosofia trascendentale. Kant, in una nota all'Introduzione della *Critica del Giudizio*, precisa il significato del rapporto «condizione-condizionato» per ogni tipo di trattazione o riflessione filosofica non puramente logico-formale, ma trascendentale. «Si è trovato sospetto, osserva Kant, che quasi sempre le mie divisioni nella filosofia pura riescano *triadiche* o *tricotomiche*. Ma ciò è nella natura stessa della cosa. Se una divisione deve essere fatta *a priori*, o sarà analitica secondo il principio di contraddizione, ed allora è sempre in due parti (*quodlibet ens est aut A aut non A*); o sarà sintetica. In tal caso, deve essere derivata da concetti *a priori* (secondo ciò che è richiesto dall'unità sintetica in generale) ed è definita schematicamente nel modo seguente: 1° la condizione; 2° un condizionato; 3° il concetto che ha origine e scaturisce dall'unione della condizione con il condizionato. In questo orizzonte, il *metodo trascendentale* si definisce e si costituisce secondo una *tricotomia*»⁸.

Sulla base di queste riflessioni espresse da Kant sia nella *Logica* sia nella *Critica del Giudizio*, il «metodo tipico kantiano è caratterizzato dal risalire dal condizionato alla condizione»⁹. Il risalire non può essere che sforzo di “risalimento” (parola equivalente a riflessione, ma ad evidenza più adeguata) dell'esperienza nelle sue *condizioni* interne, nel suo orizzonte non disegnabile dall'esterno, e quindi tentativo necessario di riconoscere sempre di nuovo i confini dell'esperienza dal suo stesso interno. Pertanto, si deve risalire da un condizionato alla condizione che lo rende possibile, ed esaminarne l'unione. L'argomentare kantiano non solo si presenta di solito in forma tricotomica, ma tale forma e tale metodo divengono addirittura, talora, uno schema espositivo, come accade ad esempio nella *Critica del Giudizio*.

Mantenendo il rapporto semantico tra orizzonte teoretico-speculativo ed etico-pratico, Kant nell'*Opus Postumum* definisce il trascendentale come «la coscienza della facoltà del soggetto di essere autore delle sue idee sia dal punto di vista teoretico che pratico: le idee non sono semplici concetti, ma leggi del pensiero, che il soggetto prescrive a sé stesso. Pertanto, il trascendentale significa *autonomia*: l'autonomia delle idee, non dall'esperienza, ma *per* l'esperienza, non come un aggregato di percezioni, ma come principio per fondarla *a priori* come unità»¹⁰.

In questa prospettiva, la filosofia trascendentale può essere considerata soggettivamente o oggettivamente. Nel primo caso, essa è il sistema delle conoscenze sintetiche in funzione di concetti *a priori*. Nel secondo caso, è l'autonomia delle idee e il principio delle forme a cui devono essere conformi i sistemi sotto il rispetto teoretico-speculativo ed etico-pratico. Nel trascendentale kantiano si costituisce e si attua quella conoscenza sintetica determinata da concetti *a priori* compiutamente in un sistema teoretico-speculativo ed etico-pratico.

7 Log., p. 142.

8 KU, p. 40.

9 E. GARRONI, *Senso e paradosso*, Laterza, Roma-Bari, 1986, p. 286.

10 OP., pp. 369-370.

La filosofia trascendentale è la facoltà del soggetto che si “auto-determina” mediante il complesso sistematico delle idee: qualcosa come un “creare se stessi” ed è dunque un idealismo come semplice principio delle “forme” in un sistema di “tutte le relazioni”. «Il trascendentale non è un aggregato, ma un sistema di idee soggettive che la ragione stessa *crea*, e precisamente non in modo ipotetico (problematico o assertorio), bensì apodittico (nel creare se stessa): non è l’idea di un tutto assoluto, bensì il tutto assoluto delle idee. Non è un *complexus* come aggregato, bensì il concetto razionale di un sistema»¹¹. La filosofia trascendentale «è la rappresentazione della conoscenza sintetica *a priori* di concetti nell’intero sistema dei suoi principi: è un principio delle forme della conoscenza filosofica: è *filosofia della filosofia*»¹².

Andrea Gentile – Tommaso Valentini

¹¹ *Ibidem*

¹² *Ibidem*, p. 367.

Kant et les conditions «conditionnées» de la possibilité de l'expérience

CLAUDE PICHÉ¹

Summary: Introduction; 1. L'expérience possible; 2. La connaissance transcendantale; 3. Les conditions *a priori* de la possibilité de l'expérience; 4. La contingence de certaines des conditions *a priori* de l'expérience; 5. Conclusion.

Abstract: The aim of this paper is to set out some features of Kant's conception of transcendental philosophy. I would like to argue that this philosophy, although it is situated at a higher level of discourse than common knowledge, does not essentially transcend the limits that it sets to this knowledge. In order to achieve this, I stress the fact that Kant regards experience as a mere "possibility." Now, the *Critique of Pure Reason* explains that the human understanding cannot conceive of an absolute possibility, but only a relative one, namely a possibility that is tied to conditions. And possible experience as a whole is no exception here. Hence the expression "*conditions of the possibility of experience*" which designates the topic of the Transcendental Analytic. This also means that experience is "contingent" (A 737/B 765). It is not in itself necessary; rather, it is dependent upon certain conditions. But then we learn that the most important transcendental conditions for this experience, i.e., the dynamic principles, are themselves "contingent" (A 160/B 199). Consequently, these transcendental conditions are not unconditioned; they in turn depend on empirical conditions, over which they have no control.

Keywords: *transcendental philosophy, experience, absolute possibility, contingency, conditions.*

Introduction

Dans ce qui suit, nous aimerions attirer l'attention sur certains aspects de la conception kantienne de la philosophie transcendantale dans la *Critique de la raison pure*. L'un des buts de cette œuvre était de répondre à la question soulevée par l'importante lettre à Markus Herz du 21 février 1772 à propos de la possibilité pour une connaissance *a priori* de se rapporter à un objet². Comme on le sait, la réponse apportée par la *Critique* consiste à restreindre l'usage de cette

1 Full Professor, Professeur honoraire, Département de Philosophie, Université de Montréal (Montréal, Canada).

2 KANT, *Lettre à M. Herz*, AK X, 131 (l'abréviation «AK» renvoie à l'édition de l'Académie, suivie de la tomaiison en chiffres romains et de la page). Kant s'intéresse ici plus particulièrement aux «représentations intellectuelles». Le présent article est la version française de ma contribution intitulée *Kant on the 'conditions of the possibility' of experience*, in S. HOELTZEL et H. KIM (dir.), *Transcendental Inquiry. Its History, Methods and Critiques*, Cham (Suisse), Palgrave Macmillan, 2017, p. 1-20. Je remercie la direction de Palgrave Macmillan d'avoir autorisé la publication de cette traduction.

connaissance pure à l'expérience possible. Autrement dit, la connaissance *a priori* n'est valide que lorsqu'elle est appliquée aux phénomènes, à l'intérieur de l'expérience. Limitée au monde phénoménal, elle est donc une connaissance finie.

La question est dès lors la suivante: quelle est la légitimité du discours transcendantal de Kant lorsque l'on prend en compte les limites imposées à la connaissance humaine qui résultent de cette investigation même? Ou encore: si l'usage de la connaissance *a priori* est restreint à l'expérience possible, comment justifier les prétentions cognitives de cette enquête philosophique si celle-ci ne peut elle-même faire l'objet d'une expérience possible? Le problème se présente d'emblée de manière aigüe avec la formulation du bilan principal de la démarche critique, notamment le fait que la seule sphère de validité de la connaissance *a priori* soit l'«expérience possible». Comment, en effet, doit-on comprendre le mot «possible» ici? À coup sûr, la possibilité est une catégorie modale dont les conditions d'application légitime sont strictement définies et délimitées dans l'Analytique transcendantale. Et la même chose vaut pour la catégorie de contingence qui, comme nous allons le voir, joue un rôle central dans la détermination du statut des conditions de possibilité de l'expérience. Mais alors la question se pose à nouveau : est-ce que Kant fait un usage inapproprié, voire illégitime, de ces catégories quand, plutôt que de les appliquer à des objets d'une expérience possible, il les utilise pour circonscrire le domaine de validité de la connaissance *a priori* en sa totalité? En levant ici, du moins à ce qu'il semble, les restrictions quant à leur usage, on pourrait croire que Kant fait un usage transcendant ou encore, comme il le dirait lui-même, «transcendantal» des catégories de la modalité.

Il convient toutefois de faire valoir que cet usage des catégories se conforme, tout bien considéré, aux contraintes qui leur sont imposées pour leur application à l'expérience. Nous allons voir que les catégories à l'œuvre dans le discours transcendantal de Kant ne sont pas utilisées, de manière irréfléchie, dans leur signification purement intellectuelle, ce qui conduirait à leur donner accès à l'inconditionné, comme c'est le cas dans la Dialectique transcendantale. Tout à l'opposé, le point de vue à partir duquel la philosophie critique condamne toute tentative pour parvenir à une connaissance de l'inconditionné n'est pas lui-même inconditionné. Nous aimerions donc montrer que la philosophie transcendantale, même lorsqu'elle décrit les limites de la connaissance humaine à l'aide des catégories modales de possibilité et de contingence, ne tient pas moins compte de sa propre finitude et se garde bien de dépasser, selon l'expression de P. F. Strawson, *the bounds of sense*. Pour parvenir à démontrer ceci, nous devons porter une attention toute particulière aux philosophèmes suivants, qui sous-tendent la première *Critique* : «expérience possible», «connaissance transcendantale», «conditions de possibilité» et «contingence». Ce qui à terme nous permettra d'établir le statut modal des présuppositions ultimes de la philosophie critique.

1. L'expérience possible

Avant de nous pencher sur le rôle joué par l'expérience possible dans la philosophie transcendantale développée dans la *Critique de la raison pure*, nous ferions bien de nous arrêter sur le sens de chacun de ces mots. L'«expérience» est un terme kantien bien connu qui désigne la connaissance d'objets qui sont «donné[s] dans une intuition empirique» ou, si l'on préfère, la «connaissance qui détermine un objet par des perceptions».

La définition brève est donc «connaissance empirique»³, pour autant que l'on se rappelle que cette connaissance élève une prétention à l'objectivité.

La «possibilité», quant à elle, est une catégorie modale qui, d'un point de vue purement logique, renvoie à ce qui ne se contredit pas soi-même. Dire d'un concept qu'il est possible revient simplement à affirmer que ses éléments constitutifs n'entrent pas en contradiction les uns avec les autres. C'est ce que Baumgarten dans sa *Metaphysica* désigne comme la «possibilité absolue» - une caractérisation pour laquelle il est critiqué dans les leçons de Kant sur la métaphysique de même que (à tout le moins implicitement) dans la *Dialectique transcendantale*⁴. En vérité, Baumgarten se sert du mot «absolu» pour désigner la possibilité «intrinsèque», ce qui aux yeux de Kant est la «moindre» des choses que l'on puisse affirmer du concept d'un objet. Mais on devrait au contraire conserver à ce mot son sens fort. Ainsi, d'après Kant, la possibilité absolue signifie à proprement parler le «plus» qui peut être dit d'un concept, à savoir que son objet est possible littéralement «à tous égards» et «sans restriction»⁵ aucune.

Kant ressent en effet le besoin de redonner à l'adjectif «absolu» son sens fort au début de la *Dialectique transcendantale* dans la mesure où il est synonyme d'«inconditionné», ce qui, comme on le sait, constitue le propos principal de cette partie de la *Critique* consacrée à la logique de l'illusion. Une possibilité qui serait absolue au plein sens du terme ne peut en fait relever de l'entendement mais de la raison⁶, pour laquelle toutefois ce terme soulève le même problème que le concept modal de «nécessité inconditionnée» utilisé par les métaphysiciens dogmatiques pour la preuve cosmologique de l'existence de Dieu. Ce qui revient à dire que ces deux expressions dépassent pour l'homme les limites de l'intelligibilité : «La nécessité inconditionnée dont nous avons si indispensablement besoin comme l'ultime support de toutes choses est le véritable abîme de la raison humaine»⁷. Le traitement réservé aux catégories modales dans l'*Analytique transcendantale* révèle que seule la nécessité «hypothétique», c'est-à-dire la nécessité conditionnée, est accessible à la connaissance humaine. Il en va d'ailleurs de même de la possibilité, comme nous l'apprend la *Réflexion* 4005 : «Par la raison nous ne pouvons connaître que la possibilité conditionnée»⁸. Donc la seule possibilité qui puisse être saisie par l'entendement fini est la possibilité relative, nommément ce qui n'est possible que sous certains rapports. Force nous est donc de reconnaître que la possibilité ne peut être connue que si elle est «restreinte à des conditions»⁹. Prenons pour exemple ce que Kant appelle les «concepts inventés» de substances ou de forces supposément présentes dans l'expérience. Il ne suffit pas de dire que de tels concepts sont possibles parce qu'ils n'impliquent pas contradiction.

3 KrV, B 289, B 219 et B 165-66; trad. in KANT, *Œuvres philosophiques (OP I)*, Paris, Gallimard, 1985, p. 966, 914, 877.

4 A.G. BAUMGARTEN, *Metaphysica* (1757), §15, reproduit dans AK XVII: 29. KANT, *Vorlesungen über Metaphysik (Volckmann)*, 1784-85, AK XXVIII, 406. KrV, A 324-26/B 380-82; A 232/B 284; trad., p. 1034-35, 963.

5 KrV, A 324-26/B 381-82; trad., p. 1034-35. Dans la *Réflexion* 4297, Kant va jusqu'à affirmer : «Was in aller Absicht möglich ist, ist wirklich », AK XVII, 499. Voir à ce sujet Burkhard HAFEMANN, *Logisches Quadrat und Modalbegriffe bei Kant*, «Kant-Studien», 93, 2011, p. 415.

6 KrV, A 232/B 285; trad., p. 963.

7 KrV, A 613/B 641; trad., p. 1225. Voir Toni KANNISTO, *Modality and Metaphysics in Kant*, in S. BACIN et al. (dir.), *Kant und die Philosophie in weltbürgerlicher Absicht*, tome 2, Berlin et Boston, de Gruyter, 2013, p. 639.

8 KrV, A 228/B 280; trad., p. 960. *Réflexion* 4005, AK XVII, 382.

9 KrV, A 326/B 382; trad., p. 1035. Cf. KANT, *Vorlesungen über Metaphysik (v. Schön)*, 1780 ?, AK XXVIII, 488 : «Die hypothetische Möglichkeit [ist], als eine kleinere Möglichkeit zu betrachten, weil sie immer nur unter Restriktion statt findet».